

# I TREND

## Il made in Italy aveva fatto boom

**ROBERTO PORTA**

Non tutto va per il verso giusto a leggere i dati dell'industria italiana da settembre in poi. Ad ottobre, in particolare, tutti i settori legati all'edilizia hanno segnato il passo, provocando una flessione, a parità di giorni lavorati, dell'1,5% rispetto a 12 mesi prima. Intanto, l'emozione provocata dalla strage di Torino alle acciaierie Thyssen-group genera sentimenti contraddittori: da una parte il *mea culpa* un po' peloso dei politici, che confessano di aver lasciato da parte i problemi delle «tute blu»; dall'altra, la conferma, agli occhi di qualcuno, che l'industria è ormai roba buona per cinesi e romeni. Il futuro sta nel terziario, turismo in testa.

A contestare questi luoghi comuni arriva fresco e tempestivo, il quaderno della fondazione Edison dedicato al «Nuovo boom del made in Italy» da cui emerge che, per buona parte del 2007, l'export italiano è balzato in testa alle classifiche mondiali; nei primi quattro mesi del 2007, addirittura, solo la Cina (+11,8%) ha progredito di più nel commercio mondiale dell'Italia (+9,1% contro il 6,3% della Germania). Insomma, l'industria italiana, trainata dai distretti, non è poi così avviata a correre sul tapis roulant del declino come segnalato dai continui allarmi. Segnali confortanti, sul piano strutturali, che devono però confrontarsi con la gelata autunnale.

1) Resta una curiosità: come conciliare la vitalità italiana con le classifiche sulla competitività Paese che ci collocano dietro il Botswana attorno al quarantesimo posto? Per spiegarlo, replica Marco Fortis della Fondazione Edison, bisogna di-

stinguere tra le 4A e le 4D. Le 4A sono le punte virtuose del made in Italy: abbigliamento-moda, arredo casa, alimentari-vino, automazione-meccanica. A fine '06 il surplus generato dai quattro cilindri del motore Italia ha raggiunto i 92 miliardi di euro, record destinato a cadere nel 2007. L'handicap, invece, sta nelle fatali 4D: debito pubblico, deficit energetico-infrastrutturale, divario Nord-Sud, differenziale del prelievo fiscale.

2) A render giustizia alle 4A è arrivato, da pochi mesi, un nuovo indicatore internazionale che, per il fatto di premiarci con un voto lusinghiero, è rimasto del tutto sconosciuto in Italia (a volerli bene si fa peccato...). Si tratta del *Trade Performance Index* elaborato dal Wto e dall'Unctad, che misura la competitività comparata di 14 macrosettori secondo più indicatori: il saldo commerciale; l'export pro-capite; il livello di diversificazione dei prodotti esportati; il livello di diversificazione dei mercati. Il risultato? La Germania domina la classifica: 8 primati e una medaglia d'argento in 14 gare; la Cina, all'apparenza, è ancora lontana (seconda solo nell'abbigliamento) ma i numeri assoluti fanno davvero paura anche perché l'export nell'Ict e nell'elettronica (161 miliardi di dollari) già supera quello del tessile-abbigliamento (126 miliardi).

E l'Italia? Tre volte prima (tessile, abbigliamento, calzature), tre volte seconda (meccanica non elettrica, meccanica elettrica, prodotti miscelanei che includono occhiali e gioielli) una volta terza (prodotti di base, che includono metalli, marmi e piastrelle). Insomma, niente

male. Anche perché l'arretramento, fa notare Fortis, è incluso nel macrosettore «prodotti forestali e derivati»; in questo modo non viene fuori la leadership italiana nel mobile. L'Italia che esporta, a giudicare da queste cifre, se la cava in maniera egregia anche in settore ad alto tasso di concorrenza avanzata, vedi la meccanica non elettrica, dove con il 7,7% del mercato l'Italia segue Germania e Giappone. Vediamo come si conciliano questi risultati con la logica del declino.

3) Le varie classifiche che periodicamente deprimono il già precario umore degli italiani misurano l'*attrattività* del sistema Italia più che la sua *competitività*. Sono indicatori rilevanti, che servono a spiegare come aree forti come il Veneto sono in pratica disertate dalle multinazionali. È un ciclo perverso difficile da spezzare: gli interessi sul debito pubblico, ai tempi dei tassi bassi, comportano ogni anno 21 miliardi in più di interessi rispetto alla Francia, 29 in più della Gran Bretagna, addirittura 52 in più della Spagna. Un gap che pesa sia sui margini della riduzione della pressione fiscale sia sul finanziamento delle nuove infrastrutture. Il tutto in un Paese dove 38 milioni di abitanti, collocati nel Centro-Nord, vivono con un



pil pro-capite superiore, a parità di potere d'acquisto, a quello dei 20 milioni di cittadini scandinavi dell'Ue (Svezia, Finlandia, Danimarca) mentre il reddito pro-capite del Mezzogiorno è inferiore a quello del Portogallo.

4) Fino a che punto si può ritenere eccezionale la performance segnalata da Fortis? La pressione dell'aumento del petrolio, combinata con il dollaro debole, minaccia purtroppo di vanificare parte degli sforzi compiuti dal made in Italy.

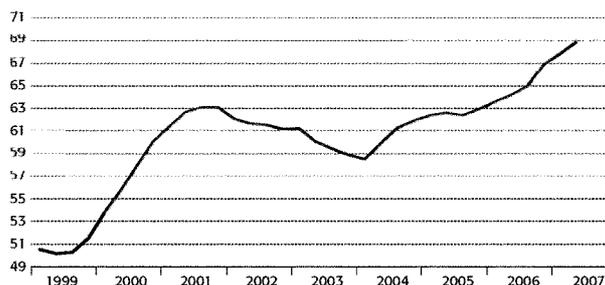
Ma, al di là della congiuntura, il sistema appare forte. Anche ad ottobre, i settori più orientati all'export chiudono con un segno più anche per l'interscambio con i Paesi emergenti. Dalla meccanica ai vini delle Langhe, ormai il posizionamento del made in Italy è forte, difeso da un lavoro efficace sul fronte dei marchi e della qualità.

In sintesi: non toccate l'industria. Ma per esaltare le 4A ora s'impone un intervento drastico sul cambio. Perché non si può campare di miracoli.

## ESPORTAZIONI

### Export dei principali distretti industriali: 1999-2007

Dati in miliardi di euro a prezzi correnti



Nel periodo che va dal luglio 2006 al giugno 2007 l'export dei principali distretti industriali italiani ha raggiunto la cifra di 68,8 miliardi di euro, nuovo massimo storico in 12 mesi; mentre nel primo semestre 2007 l'incremento è stato del 6,2% rispetto allo stesso periodo del 2006.

Particolarmente positiva nei primi sei mesi del 2007 è stata la performance dell'export dei distretti della meccanica-carta-plastica (+13,1%), ma anche i distretti dei settori alimentari-vini (+4,6%), arredo-casa (+3,7%) e moda (+3,7%) hanno mostrato incrementi. Sono invece risultate in flessione le vendite all'estero dei distretti hi-tech (-1,1%). A livello di macroaree geografiche la più forte crescita dell'export si è registrata per i distretti del Nord Ovest (+7,9%) e del Nord Est (+7,3%); mentre l'aumento è stato più contenuto per il Centro (+3,4%). In calo è invece risultata la dinamica dei distretti del Sud e Isole (-3,6%).

### I DISTRETTI INDUSTRIALI ITALIANI IN PIÙ FORTE CRESCITA NEL 1° SEMESTRE 2007 (MLN DI EURO)

Distretto o area distrettuale	Settore di riferimento	I semestre 2006	I semestre 2007	Var. %
1 TREVISO	Macchine industriali	268	455	70,1
2 CIVITA CASTELLANA	Ceramiche sanitarie	48	64	35,2
3 BERGAMO	Macchine di impiego generale	486	618	27,3
4 BOLOGNA	Macchine industriali	605	752	24,4
5 PARMA	Formaggi e latte	38	47	24,2
6 S. CROCE SULL'ARNO	Pelli conciate	283	349	23,1
7 LECCO	Prodotti in metallo	328	403	22,9
8 PESARO URBINO	Macchine utensili	167	203	21,5
9 CARPI	Tessile-abbigliamento	360	436	21,1
10 ALESSANDRIA	Plastica e gomma	190	227	19,6
11 LUMEZZANE	Rubineria	590	703	19,3
12 BRENTA PADOVANO	Calzature	145	171	18,3
13 LANGHE	Vini	220	260	18,0
14 MARANELLO	Autovetture sportive	600	705	17,6
15 PADOVA	Macchine industriali	405	475	17,2
16 TRENINO	Vini	132	153	16,3
17 CANTÙ	Mobili	235	273	16,1
18 VALSESIA	Rubineria	136	158	16,1
19 REGGIO NELL'EMILIA	Pompe	432	500	15,8
20 AREZZO	Gioielleria	598	691	15,5

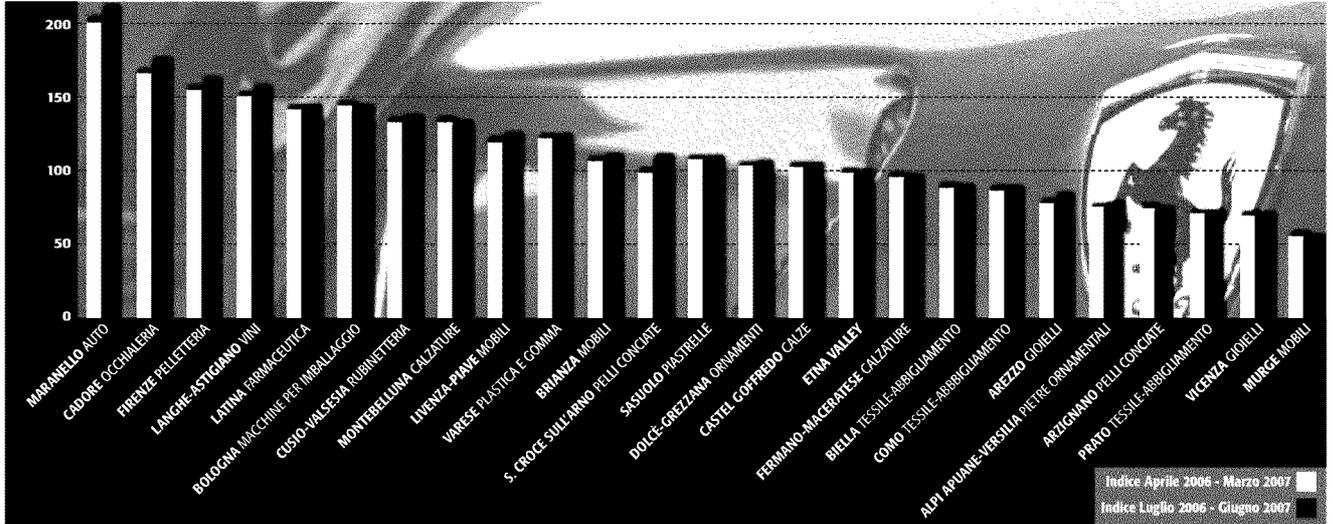
Solo la Germania batte il made in Italy in quanto a competitività. Lo dice l'indice Tdi elaborato dal Wto, che attribuisce tre medaglie d'oro ai campioni dei distretti nostrani

Dallo studio della Fondazione Edison emerge un surplus commerciale record per la prima parte dell'anno. Ma gli indicatori più recenti denunciano la frenata in atto nelle imprese



ATTUALITÀ

# Il Made in Italy di qualità fa boom



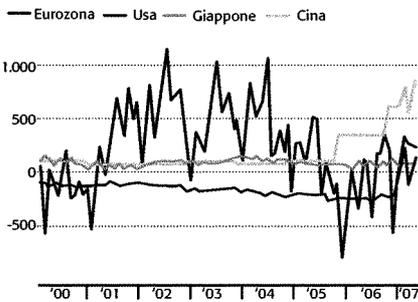
La Fondazione Edison ha elaborato un indicatore, denominato "Ferrari Index", che mette a confronto il profilo delle esportazioni del distretto delle autovetture sportive di Maranello (leggasi sostanzialmente la Ferrari) con quello degli altri maggiori distretti industriali italiani. L'anno base dell'indice è il 2001, cioè l'anno precedente l'inizio della lunga crisi 2002-2005, ed è interessante esaminare a che punto si trovano oggi i valori di export delle principali aree sistema rispetto

a tale anno. Naturalmente i tassi di crescita della Ferrari sono difficilmente eguagliabili, essendo l'export di Maranello dal 2001 ad oggi più che raddoppiato. Posto uguale a 100 l'anno 2001 il "Ferrari Index" si è infatti portato nel 2006 a quota 192 e nel periodo luglio 2006-giugno 2007 è arrivato a quota 209. Nel complesso, la valutazione complessiva del primo semestre 2007 è assai positiva, con le esportazioni di molti distretti cresciute a due cifre rispetto al primo semestre 2006.

CONGIUNTURA

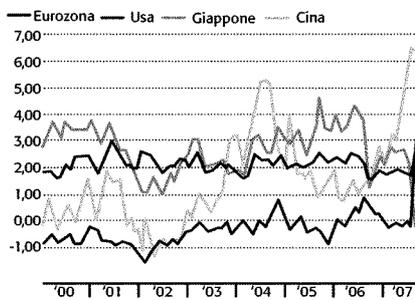
# Bilancia commerciale e inflazione nell'agenda Usa

**BILANCIA COMMERCIALE**  
Grafico normalizzato su base 100



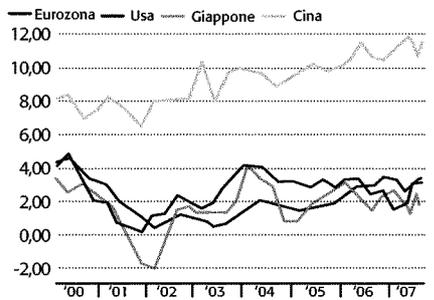
**INFLAZIONE**

Dati mensili in percentuale (Anno su anno)



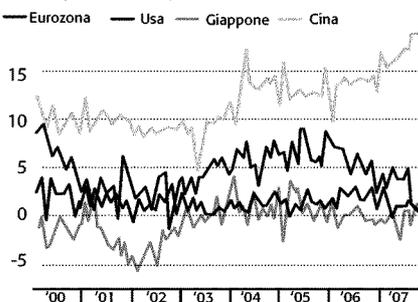
**PIL**

Dati trimestrali in percentuale (Anno su anno)



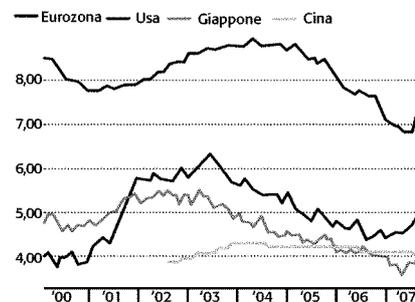
**VENDETE AL DETTAGLIO**

Dati mensili in percentuale (Anno su anno)



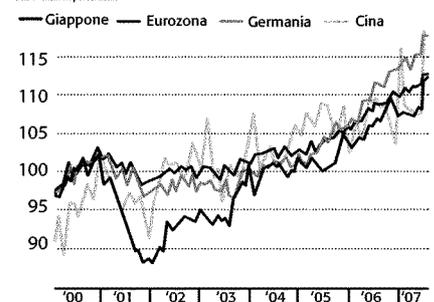
**DISOCCUPAZIONE**

Dati mensili in percentuale (Anno su anno)



**PRODUZIONE INDUSTRIALE**

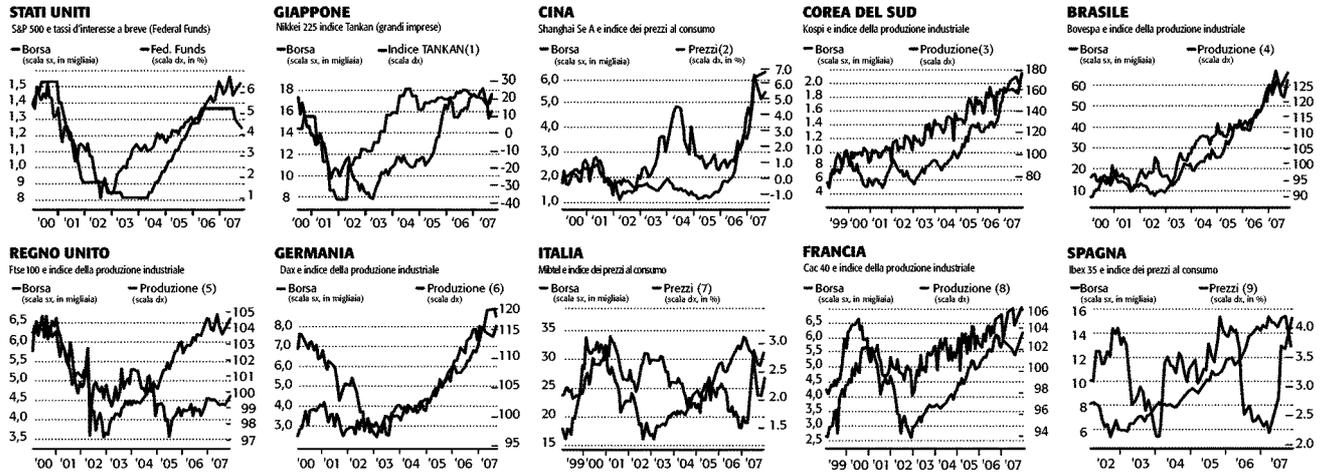
Dati mensili in percentuale



Settimana densa di appuntamenti negli Stati Uniti. Oggi l'ufficio statistiche renderà noto il dato a ottobre della bilancia commerciale. Le attese parlano di un saldo negativo che dovrebbe attestarsi intorno ai 57,4 miliardi di dollari, in aumento quindi rispetto ai 56,5 miliardi del mese precedente. Se confermato, il dato sconfermerebbe in parte la strategia delle autorità di politica economica di approfittare della debolezza del dollaro per riequilibrare il saldo commerciale del paese.

Venerdì sarà poi la volta del dato sull'inflazione a novembre. Su base annua, il mercato si attende una crescita dei prezzi al 4,1%, contro il 3,5% del mese precedente. Il dato core (quello depurato dell'impatto derivante dalla variazione dei prezzi degli alimentari e della bolletta energetica e l'unico al quale la Fed guarda per valutare l'andamento delle pressioni inflative) è invece atteso al 2,3%, contro il 2,2 registrato a ottobre.

# Le Borse mondiali tifano per ulteriori tagli della Fed



GIAPPONE (1) Indice di diffusione, grandi imprese manifatturiere, destag.; CINA (2) Var. % su 12 mesi dei prezzi al consumo; COREA (3) 2000=100, destagionalizzato; BRASILE (4) destagionalizzato, 2002=100; REGNO UNITO (5) Indice 2003=100, destagionalizzato, media mobile 3 termini; GERMANIA (6) Inclusive costruzioni, 2000=100, destagionalizzato, media mobile 3 termini; ITALIA (7) Indice destagionalizzato, <50 = diminuzione dell'attività; FRANCIA (8) Indice 2000=100, destagionalizzato; SPAGNA (9) var. % su 12 mesi dei prezzi al consumo

Ieri la Federal Reserve ha tagliato il costo del denaro di un quarto di punto percentuale, portandolo al 4,25% dal precedente 4,50%, come ampiamente previsto dal mercato. Si tratta del terzo ribasso consecutivo dei Fed Funds deciso dalla squadra capitanata da Ben Bernanke. Parallelamente è stato abbassato anche il tasso di sconto di 25 punti base, che ora è

dunque pari al 4,75 per cento. Dopo l'ultima decisione della Banca centrale statunitense il divario fra il costo del denaro negli Stati Uniti e quello nell'area euro è sceso a un quarto di punto. Il tasso principale nell'eurozona è infatti sempre al 4,00% dopo la decisione presa giovedì 6 dicembre dalla Bce di non modificare la politica monetaria.

# L'Italia attacca con quattro A Ma il declino conta su quattro D

## LE BORSE NEL MONDO

Grafico normalizzato su base 100

